



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

17-18 marzo 2011

ARGOMENTI:

- 150 Unità D'Italia: "Lo sportpertutti unisce, l'Uisp per i 150 anni dell'Italia"; "Napolitano: Viva l'Italia Unita"; "L'inno in ogni gara. Le opinioni".
- Sisma Giappone: "Bombe d'acqua ma Fukushima non si spegne"; "Il governo frena sull'energia nucleare"; "Acqua o nucleare, la logica è la stessa"; Lo sport per il Giappone
- Libia: l'appello della Tavola della Pace
- Doping: La Uefa controlla 10 giocatori blaugrana; "Doping tecnico, la bici a motore è già tra noi"
- Sport e disabilità: l'esperienza della squadra di calcio il Gabbiano
- Donne: "Miss Italia, anno zero dello sport"
- Ciclismo: "Le radioline e il piano contro l'Uci"
- F1: "Ecclestone, no all'ecologia: servono rumore e..."
- Sci: "Valanga per il fuoripista"
- Uisp Pesaro: "La città camminabile", oggi la presentazione

Lo sport unisce, L'Uisp per i 150 anni dell'Italia

MARTEDÌ 15 MARZO 2011 18:53



Nardò/Galatina – Anche l'Uisp celebra i 150 anni dell'Unità d'Italia con manifestazioni sportive. La festa del 17 marzo rappresenta per l'Uisp un'occasione per rilanciare le sue parole fondative: diritti, ambiente e solidarietà. Valori dei quali l'associazione è portatrice da sempre e attraverso i quali promuove un'idea di sport legata all'inclusione, alla partecipazione, alla socialità.

“Lo sport per tutti Uisp contribuisce alla tenuta sociale unitaria del paese – dice Gianfranco Galluccio, presidente provinciale Uisp

Lecce - ed è bene ricordarlo in questi tempi in cui questa tenuta viene messa a rischio da tensioni nelle quali rischia di prevalere l'egoismo e il separatismo”. L'Uisp Lecce festeggia i 150 anni dell'Unità d'Italia attraverso una serie di iniziative nazionali e territoriali. Eccone una sintetica rassegna.

MANIFESTAZIONI UISP LECCE PER IL 17 MARZO:

- TRICOLORE IN CORSA: LA NAZIONE E' UNA CO(R)SA SERIA - manifestazione podistica non competitiva di 10 km nel parco di Portoselvaggio (si invitano gli atleti a indossare i colori della patria) organizzata da UISP e Associazione Messapia di Nardò' (info: 338.3482696 Giovanni Casaluce – 320.4277300 Gianni Casaluce).

- TROFEO CICLISTICO TRICOLORE – gara ciclistica su strada a Galatina (Le) organizzata da UISP e ASD La Taranta; saranno premiati con maglia tricolore i primi di ogni categoria.



INIZIATIVE DAL NORD AL SUD DEL PAESE**LO SPORTPERTUTTI UNISCE: L'UIISP PER I 150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA**

(16/03/2011) - Lo sportpertutti unisce. La celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia rappresenta per l'Uisp un'occasione per rilanciare le sue parole fondative: diritti, ambiente e solidarietà. Valori dei quali l'associazione è portatrice da sempre e attraverso i quali promuove un'idea di sport legata all'inclusione, alla partecipazione, alla socialità. "Lo sportpertutti Uisp contribuisce alla tenuta sociale unitaria del paese - dice Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp - ed è bene ricordarlo in questi tempi in cui questa tenuta



viene messa a rischio da tensioni nelle quali rischia di prevalere l'egoismo e il separatismo". L'Uisp festeggia i 150 anni dell'Unità d'Italia attraverso una serie di iniziative nazionali e territoriali, nelle quali verrà eseguito l'Inno nazionale. Eccone una sintetica rassegna.

L'Area neve Uisp farà sventolare la bandiera della pace più grande del mondo, insieme al tricolore: appuntamento giovedì 17 marzo, giornata d'apertura dei 52esimi campionati nazionali di sci alpino Uisp, che si svolgeranno a Campo Felice (L'Aquila) fino al 20 marzo. Sarà presente anche Filippo Fossati, presidente Uisp, che incontrerà i rappresentanti delle istituzioni locali. La Lega nuoto Uisp organizza il 19 e 20 marzo a Reggio Emilia la prima edizione del Trofeo nazionale Unità d'Italia, che vedrà coinvolti oltre 2000 nuotatori master, dai 17 anni in su, senza limiti di età. Il Trofeo proseguirà poi con altre tappe a Livorno e Senigallia. Si concluderà a Riccione il 10 e il 12 giugno in occasione dei Campionati nazionali di nuoto Uisp.

Vivicittà, una delle manifestazioni Uisp più note in Italia e nel mondo, che quest'anno si terrà domenica 3 aprile in 43 città italiane e 19 estere, ha uno slogan inequivocabile: "La corsa che unisce".

A Parma, il 17, si svolgerà il "Cicloraduno del tricolore". Per tutti i cicloamatori, l'appuntamento è per le ore 8 in Piazza Garibaldi. Da Piazza Garibaldi a Parma, all'omonima piazza a Enna, con la bicicletta sempre protagonista, per la "Pedalata tricolore", dalle 9.30. A Firenze, invece, è in programma una camminata aperta a tutti. "150 passi nella città di Firenze". Una camminata attraverso i luoghi simbolo dell'Unità nella capoluogo toscano. Si parte alle 9.30 da Piazzale delle Cascine. A Jesi, la festa Uisp per i 150 anni dell'Unità d'Italia si terrà al palasport e al vicino campo sportivo "Cardinaletti". Tra gli sport, judo e calcetto: gli incontri saranno diretti da alcuni dei detenuti dell'Istituto Penitenziario di Fermo che hanno frequentato il corso per arbitri di calcio Uisp. Si rinnova anche quest'anno l'appuntamento con la 'Quattro porte' e il 'Memorial Adriano Roccatagliati', la più popolare manifestazione podistica di Reggio Emilia che sarà dedicata all'Unità d'Italia, nella città dove è nato il tricolore. A Lecce il 17 marzo due manifestazioni "tricolore": la prima podistica, sulla distanza di 10 km. dal titolo "La nazione è una co(r)sa seria" e l'altra ciclistica, a Galatina.

CORRIERE FIORENTINO

stampa | chiudi

LA FESTA DEI 150 ANNI

Unità d'Italia, Firenze torna capitale

Dopo la notte di festa che ha portato 70 mila partecipanti, continuano le celebrazioni nella giornata dei 150 anni dell'Unità d'Italia

Alle 10 in punto il Tricolore si alza sull'arengario di Palazzo Vecchio. Ad accompagnarlo le tante autorità, ma soprattutto i tanti fiorentini presenti in piazza Signoria, che cantano insieme l'Inno di Mameli. Dopo la notte di festa che ha portato 70 mila partecipanti, continuano le celebrazioni nella giornata dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Il sindaco Matteo Renzi ringrazia il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. E poi il pensiero va dritto al Giappone distrutto dal terremoto: «Firenze è una città che guarda al mondo. Sarà bello quando il tutto il Maggio sarà tornato a casa andare a issare il Tricolore sul nuovo teatro». I rappresentanti delle forze dell'ordine cominciano a sfilare poco prima dell'alzabandiera. Di fronte alla Loggia dei Lanzi ci sono anche i 56 consoli onorari della città e tutte le bandiere dei loro paesi. Arrivano i gonfaloni della Regione Toscana e della Provincia di Firenze, poi il giglio rosso della città accompagnano dalle chiarine.

L'atmosfera è quella delle grandi celebrazioni. Il sindaco è il primo a prendere la parola: «Avevamo bisogno di un appuntamento come questo – dice – le celebrazioni sono un'opportunità per ricordare il passato e riflettere di più e meglio su come vogliamo essere comunità, per riflettere sulla complessità e il dolore del mondo». E poi il ricordo alla situazione dei paesi del nord Africa e allo «straordinario popolo giapponese che ama tanto questa città». Ancora il grazie a Napolitano: «In un momento in cui abbiamo bisogno di simboli l'Italia può contare sulla figura autorevole del presidente della Repubblica». Il saluto a Napolitano arriva anche dal presidente della provincia Andrea Barducci che ricorda anche il valore della Costituzione «cemento dell'Unità». Il presidente della Regione Enrico Rossi è alle celebrazioni di Livorno e al suo posto è presente il vicepresidente del consiglio regionale Giovanni Fedeli.

Ma non è solo piazza Signoria a continuare a festeggiare i 150 anni dall'Unità, nonostante la pioggia di fine mattinata. Nei monumenti dedicati ai personaggi del Risorgimento i consiglieri comunali portano una corona di fiori. E alle 12 alla stazione di Santa Maria Novella la Filarmonica Donizetti intona l'Inno di Mameli fra i viaggiatori che si fermano in suo onore. Alle Cascine, invece, il comitato Uisp inaugura una passeggiata nei luoghi simbolo dell'Unità. Intanto per le vie del centro storico non mancano le tantissime bandiere tricolore e i negozi sono quasi tutti aperti, in particolare le grandi marche.

Federica Sanna
stampa | chiudi

Il Presidente alla Camera per i 150 anni, il suo intervento è stato elogiato da tutti i partiti

Napolitano: «Viva l'Italia unita»

Contestazioni per Berlusconi. Molti leghisti assenti. Bossi: io ci sono

UN PATRIOTTISMO MITE

di GIAN ANTONIO STELLA

«La sensazione provata in questi giorni si può riassumere, senza retorica, in questa frase: si è ritrovata la patria», disse Pietro Calamandrei nella scia dell'entusiasmo collettivo per la caduta del fascismo. Sembrano parole scritte ieri, dopo le feste nelle strade italiane, le piazze traboccanti di tricolori, la solenne cerimonia alla Camera con quell'Inno di Mameli finale intonato dai parlamentari, di destra e di sinistra insieme, che proprio perché estraneo al protocollo è andato dritto al cuore. Un patriottismo mite. Maturo. Venato di malinconia, se volete. Mille miglia lontano dalla retorica savoiarda, muscolare, fascista, che tanti danni ha fatto all'amore per la patria. Ma arricchito da una nuova fierezza. Un patriottismo riassunto tutto nel discorso di Giorgio Napolitano. Capace di ricucire pezzo per pezzo la nostra storia. Senza veli sugli errori e le delusioni.

Giannelli



Il discorso del Presidente

di GIORGIO NAPOLITANO A PAGINA 56

«Viva la Repubblica Viva l'Italia unita!»: così, tra gli applausi, Giorgio Napolitano ha concluso alla Camera il discorso celebrativo dei 150 anni dell'Unità d'Italia. L'intervento è stato elogiato da tutti i partiti. Contestazioni per Berlusconi. Molti leghisti assenti. Bossi: io ci sono. DA PAGINA 5 A PAGINA 9

L'intervento

Le riserve di risorse umane e morali

1 «Reggeremo in questo gran mare aperto alle prove che ci attendono perché disponiamo di grandi riserve di risorse umane e morali»

La Costituzione e il corpus di principi

2 La Carta è «la valida base del nostro vivere comune, offrendo un corpus di principi e valori in cui tutti possono riconoscersi»

Sono solo alcuni snodi, questi, della lunga riflessione di Napolitano. Che ha raccolto commenti euforici e applausi dall'aula, così come applauditissimo dalla gente comune è stato durante l'intera giornata di festa, da lui fortemente voluta. Dall'Altare della Patria al Pantheon (dove ha incrociato la famiglia Savoia, senza però che il rigido cerimoniale prevedesse scambi di saluto oltre un incrocio di sguardi), dal Gianicolo a Montecitorio, per finire ieri sera al Teatro dell'Opera, la partecipazione popolare è stata affettuosa e incoraggiante a dispetto del maltempo. Dimostrando che certi scetticismi e certe smanie di boicottaggio del 150° compleanno dell'Italia poggiavano su calcoli sbagliati.

Un percorso faticoso, intenso e — fuor di retorica — davvero trionfale. Una sorta di viaggio nel tempo, dentro alcuni luoghi simbolo della nostra storia. Durante il quale è stato sempre accompagnato dai presidenti dei due rami del Parlamento, Schifani e Fini, dal premier Berlusconi (che invece ha dovuto incassare fischi e slogan con richieste di dimissioni) e dal presidente della Corte Costituzionale, De Siervo. Con i pochi esponenti della Lega investiti di sorvegliati speciali, dato che telecamere e flash si concentravano a cogliere indizi di malumore o smorfie di dissenso. A far piazza pulita su qualsiasi interpretazione fondata su questo body language ha provveduto Bossi. Con una dichiarazione di simpatia magari ruvida, ma che è parsa sincera.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Inno in ogni gara

Compagnoni: «Sarebbe un segnale per i giovani»

Fragomeni: «Ti sensibilizza». Cagnotto: «Dà la carica»

Inzaghi: «Favorevole». Perugini: «No, lo svaluteremmo»

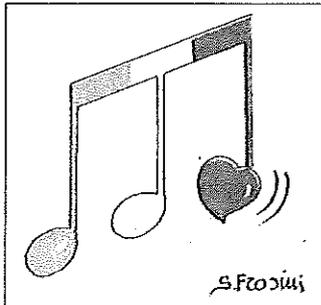
Così i campioni azzurri di varie discipline dibattono sul tema Inno di Mameli - come propone Federica Pellegrini - Inno di Mameli no in tutte le gare disputate in Italia.

Deborah Compagnoni (sci alpino): «Quando gareggiavo negli Stati Uniti e loro lo cantavano prima di ogni gara mi veniva la pelle d'oca e li ammiravo. Sì, si potrebbe introdurre prima di ogni manifestazione sportiva, soprattutto in quelle per i più giovani per dare loro più senso di appartenenza. Ma non bisogna sentirsi italiani solo quando si sente o si canta l'inno di Mameli. Deve essere un sentimento costante che va alimentato».

Alex Schwazer (marcia): «Forse serve ai più giovani per capire di più la nostra storia, ma non deve mai essere un'abitudine. Ecco, il rischio è questo. Sinceramente prima di marciare

la vignetta

di FROSINI



per 50 km sono troppo impegnato su quello che devo fare». Jury Chechi (ginnastica): «Non dobbiamo guardare gli americani, noi abbiamo la nostra cultura, le nostre tradizioni, però tutto ciò che può servire a valorizzare il nostro essere italiani, il nostro patriottismo,

io lo amo: per far riscoprire la nostra fierezza ben venga quest'idea di Federica di far suonare sempre l'inno prima delle gare».

Giacobbe Fragomeni (boxe): «Sono d'accordo, l'inno andrebbe suonato prima di ogni manifestazione sportiva, perché unisce e ti fa sentire il senso di appartenenza. Io sono un italiano vero e di fronte all'inno mi emoziono sempre. Senza contare che attraverso l'inno trovo la carica per affrontare al meglio i miei incontri, perché so di rappresentare l'intero paese».

Alessandro Pittin (combinata nordica): «Il nostro Inno è sempre molto emozionante da sentire, ma proprio perché ha un valore speciale, preferisco associarlo solo ad una vittoria. Ripetendolo in continuazione prima di ogni gara c'è il rischio che poi non venga più vissuto così intensamente dall'atleta, potrebbe diventare un'abitudine. Credo che l'inno vada usato con parsimonia».

Tania Cagnotto (tuffi): «L'inno italiano prima di ogni gara in Italia? Non sarebbe male. Credo che quando si gareggia in casa sentire l'inno nazionale prima di una gara, con anche la cornice del proprio pubblico, potrebbe dare la carica giusta per dare il meglio di sé. Lo vedrei come uno stimolo ulteriore a fare bene per rappresentare al meglio la propria nazione, aumenterebbe il senso di appartenenza e ti ricorderebbe che sei "a casa tua"... con ancora più voglia di battere gli avversari».

Werner Heel (sci alpino): «No, l'inno un atleta se lo deve conquistare, lo deve sentire solo sul podio. Non penso basti l'inno a farci sentire più italiani, non viviamo negli anni Quaranta quando te lo imponevano». Costantino Rocca (golf): «Non ne vedo il motivo, negli Usa prima di un torneo di golf non suonano l'inno».

Igor Cassina (ginnastica): «D'accordo con Fede, noi in gara rappresentiamo quest'Inno che è anche bello da ascoltare».

Salvatore Perugini (rugby): «L'inno prima di ogni partita? Sarebbe svalutarlo. L'inno va cantato solo quando gioca la nazionale. E' quella la squadra che rappresenta l'Italia».

Maurizio Felugo (pallanuoto): «Favorevole all'idea. Per uno sportivo, che cosa c'è di più emozionante che sentire il proprio inno? E' giusto che tra manifestazioni italiane o internazionali non ci sia differenza. Sarebbe anche un modo per coinvolgere ulteriormente il pubblico, al di là dell'appartenenza a un club».

Marco Mordente (basket): «A me piace molto, non però vorrei che fatto prima di tutte le partite perdesse la sua forza e il suo significato. Ma all'inizio di ogni finale scudetto o di Coppa Italia, nelle sfide che rappresentano il meglio dello sport del Paese e assegnano un titolo nazionale, lo vorrei. Quello bello però, non la versione un po' moscia che parte da Fratelli d'Italia senza il poporopò iniziale». Filippo Inzaghi (calcio, Milan): «Sì, davvero mi piacerebbe molto se ci fosse la possibilità».

Denise Karbon (sci alpino): «E' bellissimo il nostro Inno quanto lo senti suonare dal podio. Penso che quelle note debbano sempre dare i brividi, sarebbe un peccato inflazionarlo e svalutarlo».

L'allarme Tecnici al lavoro per far ripartire l'impianto di raffreddamento

Bombe d'acqua dagli elicotteri Ma Fukushima non si spegne

Le radiazioni sono in aumento. Ora preoccupa il reattore 3

DAL NOSTRO INVIATO

HONG KONG — Il destino o, meglio, la possibile catastrofe finale si gioca in queste ore e l'esito è appeso a un filo. O, per meglio dire, al cavo dell'elettricità lungo un chilometro che i tecnici della centrale di Fukushima sono riusciti a ripristinare. Tra mille difficoltà e le radiazioni in forte aumento nell'area dell'impianto, gli ingegneri hanno lavorato senza sosta alla posa di una linea provvisoria ma «affidabile», secondo le parole di Teruaki Kobayashi, manager della Tepco. Il primo reattore ricollegato è stato il numero 2. «Questo è il primo passo verso il ritorno alla normalità», ha detto ancora il tecnico della società che gestisce la centrale nucleare. Una normalità che, per ora, signifi-

ca solamente «reattori sotto controllo» e dunque un possibile argine alla fusione delle barre di combustibile e alle continue perdite di elementi radioattivi nell'ambiente. Con il ripristino dell'energia elettrica, le pompe del sistema di raffreddamento dovrebbero infatti ritornare in funzione, riportando il livello di acqua nelle vasche di stoccaggio entro la norma.

Nel frattempo, i reattori sono stati «bombardati» dall'alto con continui lanci di acqua di mare, nel disperato tentativo di mantenere le barre di combustibile sommerse. Lavoro non agevole, date le condizioni e il livello di radiazioni nelle immediate vicinanze: il livello nella zona è salito da 3.700 microsievert all'ora a 4.000 (1.000 microsievert all'anno è

il livello considerato sicuro). Gli elicotteri hanno scaricato almeno trenta tonnellate di liquido, in particolare sul reattore numero 3, quello più a rischio. Per essere sicuri di raggiungere le vasche (dall'alto cade una «pioggia» che si sparge su un perimetro ampio), si sono avvicinati all'impianto anche alcuni mezzi militari dotati di cannoni ad acqua. L'alto livello di radiazioni ha costretto le «pattuglie» a rimanere per poco nell'area: ma pare, secondo l'agenzia Kyodo, che i soldati, guidando i cannoni dall'interno, abbiano avuto successo.

In serata, gli sforzi dei tecnici giapponesi avevano dato qualche risultato se Graham Andrews, assistente del direttore generale dell'Aiea, Yukiyo Amano, si è mostrato non del tutto pessimista. Per l'esperto,

che giungerà stamani in Giappone, la situazione a Fukushima resta seria ma non si è aggravata anche se «può naturalmente peggiorare» in ogni momento, ha precisato Andrews. Una colonna di fumo bianco si è in effetti innalzata anche dal reattore numero 2, segno dell'inizio del surriscaldamento anche in questo impianto. Dalla Francia, intanto, è in arrivo un carico di aiuti. Il gruppo nucleare francese Areva e la compagnia elettrica Edf hanno approntato un aereo speciale con a bordo 100 tonnellate di acido bórico e materiale protettivo antiradiazioni. L'acido bórico serve per rallentare le reazioni chimiche all'interno dei reattori e quindi prevenire la fusione del nocciolo.

Paolo Salom

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera. Venerdì 18 Marzo 2011

Effetto Giappone

Il governo frena sull'energia nucleare

Sempre grave la situazione nella centrale di Fukushima, in Giappone, danneggiata in seguito al terremoto dell'11 marzo. Per il governo la messa in sicurezza del reattore numero 3 ora «è la priorità». Allarme degli Stati Uniti. Barack Obama esprime dubbi sui dati che provengono dal Giappone: «Rischi sostanziali». Poi ordina: «Revisione completa della sicurezza nucleare negli Usa». Sul nucleare intanto il governo frena: «Serve una riflessione. No a scelte non condivise».

Acqua o nucleare, la logica è la stessa

Sovente ripetiamo che per poter essere difesi i beni comuni devono essere riconosciuti come tali e che per riconoscerli occorre praticare il pensiero critico. Per esempio, tutti diamo per scontato che la terra sia ferma perché è proprio la terraferma ad averci garantito la possibilità di sviluppare il nostro modello di vita stanziale. La sismicità è rimossa dalla collettività, ma chi ha responsabilità di governo del bene comune «territorio» deve necessariamente tenerne conto. Male gestisce i beni comuni chi miri al profitto o alla concentrazione del potere, ed è per questo che essi devono essere governati in modo partecipato e diffuso da quanti ne assorbono i benefici e ne subiscono i costi. In questo modo, i beni comuni non rispondono alla logica della produzione ma, guardando alla sostenibilità di lungo periodo (ossia anche all'interesse delle generazioni future) devono rispondere alla logica della riproduzione: la logica eco-logica che è qualitativa e non quantitativa.

Chi mira al profitto e alla concentrazione del potere investe in modo sostanziale nell'occultamento dei beni comuni, proprio perché profitto privato e potere politico si soddisfano entrambi nel loro saccheggio. È interesse convergente tanto del potere economico quanto di quello politico, che ne è sempre più servo, indebolirne le difese democratiche (come per esempio il referendum). I beni comuni divengono molto più facilmente riconoscibili quando posti a rischio letale e la loro emersione pubblica ne facilita enormemente la difesa. In questi momenti, il potere mette in campo, disordinatamente, ogni possibile tattica per occultare la verità.

Queste considerazioni solo apparentemente astratte ci consentono di interpretare e di ridurre ad unità il dibattito politico di questi giorni. Un certo senso di tranquillità si era impadronito dell'opinione pubblica meno critica di fronte all'opzione nucleare, sebbene questa sia il principale paradigma della concentrazione estrema del potere non democratico nella società tecnologica «avanzata». L'opzione nucleare infatti non solo concentra gli investimenti energetici incanalando il patrimonio pubblico in una sola direzione, ma soprattutto richiede la costruzione di un imponente apparato poliziesco per evitare che il materiale radioattivo finisca nelle «mani sbagliate». In nome della sicurezza nucleare, siamo pronti ad accettare qualsiasi limitazione della libertà personale ed è inevitabile la militarizzazione di ampie porzioni del territorio circostante alle centrali. Paradossalmente, è la stessa portata micidialmente globale delle conseguenze di un disastro nucleare ad incentivare questa politica suicida. Proprio come nella famosa «tragedia dei comuni». Si ripete spesso che «tanto le centrali ci sono

Ugo Mattel

già in Francia e Svizzera e quindi il rischio c'è lo stesso e noi non ne traiamo alcun beneficio». Un tale atteggiamento egoistico, nazionalistico e di breve periodo spiega l'atteggiamento irresponsabile del governo italiano che così incrementa (a scopo di profitto e potere) il letale rischio per il nostro pianeta vivo, bene comune per eccellenza. La fede incrollabile nella tecnologia, gonfiata ad arte dal capitale, porta i più a bere la propaganda nuclearista di Veronesi, e si ripete lo spettacolo deprimente di Chicco Testa (ex presidente di Legambiente) che in televisione sdottora di terza e quarta generazione di centrali.

Ammettiamolo: se non ci fosse stato lo tsunami giapponese, al referendum sul nucleare

come diritto e politica dovrebbero garantire un bene comune fondamentale come la sicurezza di tutti nei confronti delle conseguenze delle fughe in avanti della mitologia progressista (ciò è vero oggi in Italia rispetto a Enel Edf che vogliono fare le centrali come era vero rispetto alla Bp che ha devastato il golfo del Messico). Soprattutto esso indica come, in prospettiva ecologica, si debba apprezzare la natura dell'energia come un bene comune globale. Essa va governata nell'interesse della ri-produzione e non in quello della produzione, evitando così ogni «tragedia» dettata dall'egoismo e dalla logica di breve periodo, sia essa pubblica o privata. Per questo il nucleare va respinto e per questo dobbiamo *unire ogni sforzo* in questa battaglia referendaria. Respingere il nucleare significa scommettere sulla produzione diffusa ed ecologica di energia, sulla diffusione del potere e dunque sulla democrazia e sui beni comuni. Proprio come per l'acqua.

Alla luce dei beni comuni il referendum sul nucleare e quelli sull'acqua sono accomunati da una medesima logica. Occorre invertire la rotta rispetto alla false certezze del pensiero unico; denunciare una classe dirigente irresponsabile e corrotta dalla concentrazione e dalla commistione del potere politico con quello economico; aprire gli occhi rispetto all'ipnosi collettiva che per anni è stata prodotta da strategie culturali volte a occultare i beni comuni a fini di saccheggio. Occorre cominciare a pensare in modo ecologico e sistemico. La piena consapevolezza di come l'interesse comune non possa coincidere con quello dello Stato deve essere assolutamente raggiunta per far risorgere la democrazia. Ciò è assai importante nella giornata in cui le celebrazioni dei 150 anni dall'unità d'Italia producono inevitabilmente confusione fra quanto è comune agli italiani (da decine di secoli) e quanto è Stato (da appena un secolo e mezzo). Ma qui si fonda la distinzione fra identità culturale e patriottismo, quest'ultimo sempre un po' fascisteggiante.

Altro esempio di questi giorni. Il patrimonio pubblico non appartiene allo Stato ma a tutti noi. Il governo in carica deve amministrarlo nell'interesse di tutti e non dilapidarlo in quello proprio, anche se politico. Ogni sua scelta di gestione deve essere giustificabile ed «imparziale». C'è quindi un dovere civile di tutti noi ad indignarci per la decisione di respingere l'*election day*, sperperando 300 milioni in un momento di grande crisi. La Costituzione non può consentirlo, quali che possano essere gli argomenti formalisti dietro cui troppo spesso si nasconde la cosiddetta cultura giuridica. Dobbiamo porre il governo ma anche la Corte Costituzionale e le altre magistrature di fronte al dovere di fermare questa vergogna, anch'essa figlia della confusione fra Stato e bene comune.

VUOTI DI MEMORIA

Patrio

Alberto Piccinini

Addì 2 giugno, radunai le soldatesche nella piazza del Vaticano. Mi avanzai in mezzo ad esse. Annunziai loro che abbandonavo Roma, per apportare nelle provincie la rivolta contro gli Austriaci, contro il Re di Napoli e contro Pio IX. E aggiunsi: - Colui il quale vorrà seguirmi sarà ricevuto tra i miei; io non chiedo a ciò, che un cuore pieno di amor patrio. Egli non avrà né soldo né riposo; ma pane ed acqua, quando per caso si troveranno. Chi non è contento di tal sorte, qui resti. Una volta varcate le porte di Roma, ogni passo che si farà indietro, sarà un passo fatto verso la morte. Quattro mila fanti e cinquecento cavalieri mi si schierarono dietro; erano i due terzi tra quelli, che rimanevano dei difensori di Roma. Anita, vestita da uomo, Cicerovacchlo, che non voleva mica assistere alla soggiogazione della propria città, e Ugo Bassi, il santo, che aspirava al martirio; furono tra i primi a mettersi in linea dietro di me. Verso sera, c'incamminammo per la via di Tivoli. Il mio cuore era tristo, come la morte. L'ultima notizia che intesi, era che Manara era stato ucciso. (Giuseppe Garibaldi abbandona Roma dopo la caduta della Repubblica; «Memorie pubblicate da Alexander Dumas», 1860)

saremmo stati forse perfino sotto il 20%, ma del resto anche quello scorso si vinse solo «grazie» a Chernobyl. In effetti, perfino molti fra quanti si sono battuti per il referendum sull'acqua pubblica non vedevano bene quello sul nucleare, pensando che ci avrebbe «fatto perdere». La tattica (vincere sull'acqua) stava facendo premio sulla strategia (invertire la rotta rispetto ad un modello di sviluppo suicida). Ecco oggi un esempio (molto comune in politica) di eterogenesi dei fini, perché sarà proprio il nucleare a motivare adesso la partecipazione alle urne. Ecco soprattutto beni comuni emergere prepotenti e visibili durante un'emergenza che scuote (letteralmente) le false certezze ed illusioni della modernità. La certezza che la tecnologia possa rendere sicuro il nucleare, un dato tanto vero quanto il fatto che la terraferma sita ferma. L'incidente giapponese mostra

BENEFICENZA DOPO LA TRAGEDIA DEL TERREMOTO

Da Contador a Basso, maglie per il Giappone

L'iniziativa lanciata dal campione nazionale Miyazawa

● Raccogliere fondi a favore del Giappone, colpito dalla tragedia del terremoto e dello tsunami attraverso un'asta di beneficenza. Tra i promotori dell'iniziativa il campione nazionale Takashi Miyazawa, che corre per la Farnese-Neri e che sarà in gara domani alla Sanremo. L'iniziativa ha subito raccolto un'ampia adesione da parte dei corridori. Molti big, come Contador, gli iridati Hushovd e Cancellara, Basso e Nibali, Pozza-



Takashi Miyazawa, 33 SCANFERLA

to, Petacchi e Cunego, hanno concesso la loro maglia usata a Tirreno-Adriatico, Sanremo o Giro di Catalogna, che avrà la particolarità di avere ancora il numero attaccato alla schiena. Per partecipare all'asta: www.all1sport.com

VENERDÌ 18 MARZO 2011
LA GAZZETTA DELLO SPORT

GHIACCIO: CINQUANTA

«Mondiali: aspetto il Giappone»

MILANO «Abbiamo chiesto chiarimenti scritti alla federazione giapponese: perché il Paese è il titolare dei Mondiali e perché a quel popolo è dovuto il massimo rispetto». Ottavio Cinquanta, presidente dell'Isu, torna sui Mondiali di pattinaggio di figura che avrebbero dovuto disputarsi a Tokyo da lunedì. Alle ipotesi avanzate martedì (soppressione, slittamento a ottobre in Giappone o in altra sede), si aggiunge di nuovo l'eventualità che la manifestazione si disputi fuori dal Giappone tra fine aprile e inizio maggio. «Stiamo ricevendo diverse candidature — spiega Cinquanta — e raccogliendo pareri. Quando avrò una presa di posizione dal Giappone, la sottoporro al Consiglio: entro lunedì, o martedì decideremo».

VENERDÌ 18 MARZO 2011
LA GAZZETTA DELLO SPORT

La maratona

MAURILIO RIGO

LA MARATONA di Roma Acea festeggia l'Unità d'Italia ed è vicina alle popolazioni del Giappone colpite dal sisma. Domenica alle 9 alla partenza di via dei Fori Imperiali sventoleranno il Tricolore e la bandiera del Giappone mentre il via sarà dato dal sindaco Gianni Alemanno, dal presidente della maratona Enrico Castrucci e da Koji Sakurai, manager della "Tokyo Marathon". La corsa capitolina è infatti gemellata con la maratona nipponica per onorare la memoria di Abebe Bikila, oro olimpico a Roma nel 1960 e a Tokyo nel 1964, mentre è ancora in forse la partecipazione dei 78 atleti giapponesi iscritti alla Maratona di Roma. Ieri intanto Enrico Castrucci,

Domenica mattina il via. Inaugurato ieri il "Village" al Palazzo dei Congressi

In corsa per l'Unità e per il Giappone



La maratona di Roma

Alessandro Cochi, Federico Mollicone, Enzo Foschi, Giuseppe Battaglia e l'attore romano Max Giusti, hanno inaugurato il "Marathon Village". La struttura, allestita al Palazzo dei Congressi dell'Eur (Piazza John F. Kennedy, 1)

si estende su 15.000 metri quadrati per l'accoglienza delle oltre 80.000 persone che visiteranno più di 100 stand. Fino a sabato (dalle 10 alle 20), sono in programma numerosi eventi oltre alla possibilità di iscriversi alla

stracciadina non competitiva di 4 km "RomaFun" (costo 7 euro). Oggi alle 16 sarà presentato il progetto "Scegli Tu", organizzato dalla Società italiana di Ginecologia, al quale parteciperanno due olimpionici della scherma azzurra, Diana Bianchedi e Aldo Montano, e la showgirl Antonella Mosetti. Sabato pomeriggio, invece, sarà la volta di uno dei più grandi maratonefi italiani, Stefano Baldini, oro alle Olimpiadi di Atene 2004, che racconterà i suoi segreti. Oggi alle 13, all'NH Hotel Villa Carpegna, si svolgerà invece la presentazione dei top runner, presenti i due azzurri Migidio Bourifa e Rosalba Console, l'olandese Monique Van der Vorst, la gallese Rosie Swale-Pope e il belga Stefaan Engels.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

VENERDÌ 18 MARZO 2011

ROMA

LIBIA-TAVOLA DELLA PACE

INTERVENIAMO, MA PER UN IMMEDIATO CESSATE IL FUOCO

Flavio Lotti

La violenza che il regime di Gheddafi sta usando e minaccia di usare per reprimere la rivolta iniziata il 15 febbraio ripropone la spinosa questione dell'intervento internazionale, di cosa può fare la comunità internazionale per scongiurare un nuovo bagno di sangue e per sostenere i diritti e la sicurezza dei libici.

Per alcuni la soluzione è una sola, come in ogni altra crisi: l'intervento militare. È la sola cosa che riescono a concepire, specialmente quando c'è di mezzo, come in questo caso, il petrolio. In realtà, la comunità internazionale non dispone di veri e propri strumenti di intervento. È una triste, amara e sconcertante realtà. Per essere efficace, l'intervento dovrebbe essere gestito da una autorità soprannazionale superpartes credibile. Chi interviene non deve avere secondi fini (tipo garantirsi il controllo delle risorse naturali di un paese) ma un solo obiettivo: proteggere la popolazione, difendere i diritti umani, impedire il massacro di civili innocenti. A questo scopo è stata costituita sessantasei anni fa l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Per intervenire l'Onu dovrebbe poter disporre di adeguati strumenti e risorse. Ma i governi degli stati membri non hanno mai consentito all'Onu di adempiere al proprio mandato e di organizzarsi di conseguenza.

L'intervento della comunità internazionale in Libia è indebolito dalla documentata accusa di usare due pesi e due misure. Il silenzio e la sostanziale inazione di fronte a tante tragedie in corso (come quella della Somalia) o grandi violazioni dei diritti umani (come quelle perpetrate da oltre sessant'anni nei confronti del popolo palestinese) rende la comunità internazionale poco credibile e la espone a pesanti accuse. A questo si aggiungono anche le - a dir poco - ombre lasciate da altri interventi militari occidentali come in Somalia, Bosnia, Kosovo, Iraq e Afghanistan.

Nonostante, non è vero che non si può fare nulla. Nonostante la complessità della situazione in Libia, la comunità internazionale (Onu, Ue, Lega Araba, Unione Africana,...) deve: 1. agire con determinazione per raggiungere un cessate il fuoco immediato, fermare l'escalation della violenza e impedire un nuovo massacro; 2. inviare immediatamente in Libia gli osservatori internazionali dell'Onu; 3. soccorrere le popolazioni bisognose di assistenza umanitaria; 4. monitorare l'assoluto rispetto da parte degli stati dell'embargo sulle armi deciso con la Risoluzione 1970 (2011) del Consiglio di Sicurezza Onu. Il mondo ha bisogno di un sistema organizzato per gestire le crisi internazionali e prevenire guerre e genocidi. Servono: (1) un sistema di pre-allarme, di identificazione e monitoraggio dei conflitti più pericolosi prima che possano scoppiare; (2) uno strumento di mediazione tra le parti; (3) una forza di polizia internazionale, una forza militare e civile dell'Onu, istituita in modo permanente sulla base della Carta delle Nazioni Unite, pronta ad intervenire quando si deve impedire o fermare lo scoppio della violenza; (4) i corpi civili di pace; (5) il Tribunale Penale Internazionale, uno strumento per processare ogni persona accusata di genocidio o di crimini di guerra. È indispensabile inoltre che l'Unione Europea sappia parlare con una sola voce sulle questioni di politica internazionale e che s'impegni a costruire una Comunità del Mediterraneo in grado di sostenere pacificamente il processo di transizione alla democrazia e di sviluppo umano dei paesi del nord Africa e del Medio Oriente.

Coordinatore della Tavola della pace
www.perlapace.it

il manifesto | pagina 9

VENERDÌ 18 MARZO 2011

Antidoping a sorpresa Barça furioso

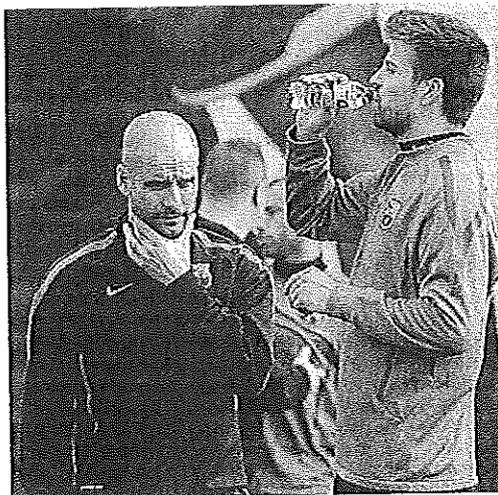
La Uefa controlla 10 giocatori blaugrana Piqué ironizza: «Ma che casualità!»

FILIPPO MARIA RICCI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MADRID ● Con l'eco delle polemiche scatenate dalle insinuazioni madrilenne sulla frequentazione da parte del Barcellona di «medici di dubbia fama» ancora molto forte, i «vampiri» della Uefa ieri si sono presentati ai cancelli di San Joan Despi, centro tecnico blaugrana. Controllo antidoping a sorpresa per 10 giocatori: Messi, Afellay, Xavi, Villa, Jeffren, Piqué, Pinto, Iniesta, Valdés e Mascherano. È la seconda volta in meno di un mese che gli uomini della Uefa visitano il Barça: lo scorso 23 febbraio altri 10 giocatori si erano sottoposti al test, fatto sull'urina e non sul sangue.

Routine «Si tratta di controlli periodici di routine» ha informato il Barça cercando di contenere polemiche e scenari di



Gerard Piqué, 24 anni, a destra, beve da una bottiglietta sotto lo sguardo di Guardiola ANSA

congiura alimentati da chi non considera casuale l'apparizione degli uomini della Uefa appena tre giorni dopo il caos scatenato dalla «Cadena Copé», la radio che domenica notte aveva affermato con sicurezza e leggerezza che il Barça ha

pesse frequentazioni mediche condendo la cosa con una salsa piuttosto forte: la fonte della «notizia» è da cercarsi nel Real Madrid. Dalla Casa Blanca c'è stato un lungo silenzio, poi Florentino Perez ha telefonato a Sandro Rosell per smentire qualsiasi coinvolgimento del Madrid. Il Barça ha querelato l'emittente della Conferenza Episcopale spagnola, il Real no.

Casualità? Ieri il giovinco Piqué ha postato questo ironico tweet: «Oggi abbiamo il controllo antidoping della Uefa... Che casualità...! Moc Moc!». Le ultime parole sono la «firma» in tono demenziale dei messaggi che si scambiano via twitter Piqué, Puyol e Fabregas. E infatti poco dopo è arrivata la risposta del capitano del Barça: «ooooooooohhhhhhh!!! Moc moc». In conferenza stampa è apparso Victor Valdes, con meno voglia di scherzare: «Dopo tutto ciò che si è detto in questa settimana il controllo di oggi può sembrare uno scherzo ma non lo è. Non si può dubitare di questa squadra, in nessun senso. Se dobbiamo passare altri venti controlli lo faremo». Cùriosamente c'è irritazione anche al Madrid: «Mercoledì sera non ho potuto nemmeno vedere le facce dei miei compagni perché ho dovuto fare il controllo antidoping — si è lamentato Cristiano Ronaldo —. Mi era toccato anche a Lione, sembra che lo facciano di proposito». Di nuovo i dubbi sulla casualità: Real e Barça per una volta sembrano essere d'accordo.

Inchieste, minacce e business “La bici a motore è già tra noi”

Doping tecnico, spuntano anche i cuscinetti speciali

la Repubblica

GIOVEDÌ 17 MARZO 2011

Sabato la Sanremo, sospetti nel gruppo. Un agente offre il modello, mentre Cancellara e Schleck userebbero un altro marchingegno

EUGENIO CAPOD'ACQUA

Sabato, la Milano-Sanremo. Il ciclismo entra nella grande stagione delle classiche, ma non riesce a scrollarsi di dosso l'atmosfera di dubbi e sospetti. Questa volta, però, la farmacia proibita non c'entra. A mesi di distanza dalla denuncia della Rai all'ultimo Giro d'Italia, nessuno nel plotone si scandalizza più del motorino elettrico miniaturizzato - abilmente nascosto nel tubo di sella - che agisce con un ingranaggio sull'asse dei pedali alleggerendo lo sforzo e aiutando la pedalata. Nel frattempo è stata aperta un'inchiesta a Torino, è stato scritto un libro il cui autore è stato minacciato, e si parla apertamente di rappresentanti che visitano i ritiri della squadra offrendo la bici proibita. Non ci sono controlli, dunque questo particolare tipo di doping tecnico è di uso praticamente libero.

A San Benedetto, alla Tirreno-Adriatico, i giudici verificavano con pignoleria le misure delle bici da crono. E il motorino? «No, il motorino no, non abbiamo i raggi X». Tutti, ovviamente, negano. Ma si sa che il «giochino» è efficiente. A parità di spinta sui pedali la velocità aumenta. Oppure a parità di velocità si consumano meno energie. E bastano pochi minuti nei momenti cruciali della corsa, specie in salita, per fare una grossa differenza. «Qualcuno che lo usa c'è»

ammise il commentatore Rai Casani, sentito dal pm di Torino Raffaele Guariniello che ha aperto un'inchiesta.

L'Uci, la federazione internazionale, ha controllato con scanner le bici dell'ultimo Tour, poi più nulla. Un silenzio inquietante. E intanto la bici «assistita» è diventata un business. Oltre alla svizzera

Gruber, c'è l'italianissima Carrera, che pubblicizza su internet una bici perfettamente uguale all'esterno a quella dei corridori prof. Il motorino sarebbe capace di erogare ben 100 watt per un'ora. 0,350 watt per tempi più brevi. Come dire che in una crono come quella di San Benedetto (9,3 km) anche un ciclamatore attempato avrebbe

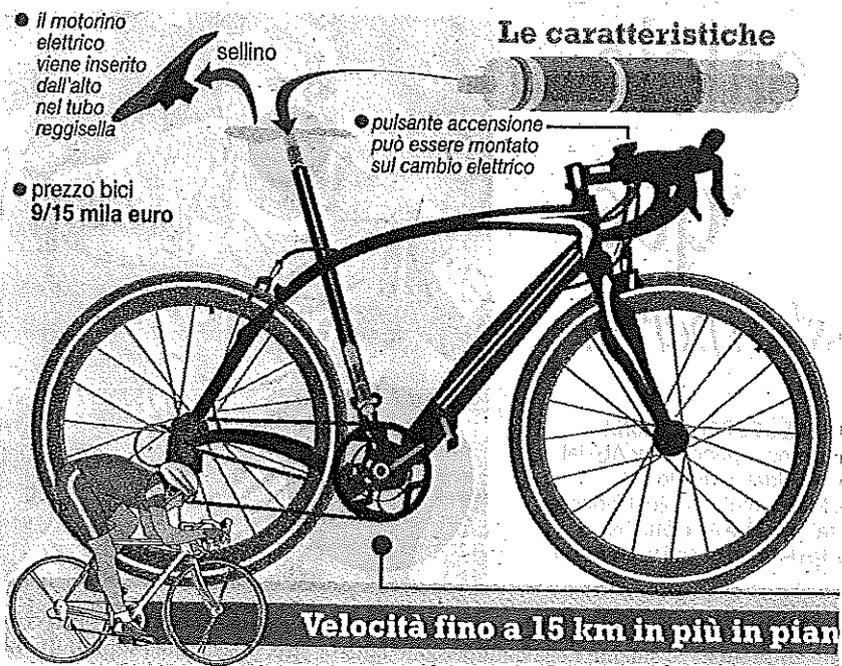
potuto rivaleggiare con il campione del mondo Cancellara. E pedalare sul filo di 52 all'ora. Sarebbe stato sufficiente spingere sui pedali con una modestissima potenza, attorno ai 100 watt, il resto lo avrebbe fatto il motorino. «Un rappresentante che conosco — dice Ivano Fanini, presidente della Amore & Vita — sostiene che que-

ste bici sono vendutissime. A peso d'oro: tra i 9 e i 15 mila euro. In Toscana sembra ci sia chi va porta a porta da costruttori e squadre ciclistiche. Un imbroglio vergognoso e nessuno fa nulla».

Michele Bufalino è un giornalista toscano che ha lanciato su YouTube un video (più di 830 mila i contatti) in cui si ipotizza l'uso di

questa bici «assistita» da parte del numero uno svizzero Fabian Cancellara nell'ultima Parigi-Roubaix. Ma il segreto del «diretto di Berna», 4 volte iridato nella crono, sarebbe secondo l'artigiano Denis Mignani un altro marchingegno, il Gold Race, consentito dai fumosi regolamenti internazionali: cuscinetti ad alto scorrimento che farebbero guadagnare 2,5 secondi a chilometro. «Anche Schleck al Tour aveva questo brevetto per le montagne», dice Mignani. «Vergogna commenta Fanini -: è una vera e propria frode sportiva». Bufalino è stato sentito da Guariniello e la sua inchiesta, premiata dal Memorial Bardelli, è finita in un libro. Ma non è stato facile: «L'editore, la Cld di Pontedera, ha ricevuto una telefonata di minacce da un ingegnere che si è presentato come l'inventore di questo marchingegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colloquio con Mauro Raffaelli

Il pallone rende uguali

È l'eresia giocosa

della football therapy

LO PSICHIATRA romano da più di 10 anni usa il calcio come percorso terapeutico per gli utenti dei dipartimenti di salute mentale. «Sul campo non ci sono differenze, non esistono pazienti». Per tanti colleghi non serviva, ora è riconosciuto in tutto il mondo

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Per lui sono «amici», «utenti», «soci». Mai «pazienti». Mauro Raffaelli non sembra proprio uno psichiatra. Quel suo corpaccione e la barba brizzolata lo rendono di primo acchito simpatico e tutt'altro che cattedratico. Da quel giorno di più di 10 anni fa in cui un suo infermiere, «prendendolo a suo figlio», portò un pallone al Santa Maria della Pietà di Roma, lui e i suoi «matti» si sono «risvegliati» e passano «più tempo all'aperto che in ospedale». «Il campo rende tutti uguali», è la sua massima. E guardando le partite dei campionati dell'Anpis (Associazione nazionale polisportive per l'integrazione sociale, dove alcuni utenti sono ormai diventati dirigenti) è difficile distinguere i pazienti dagli infermieri, i padri dei pazienti dai dottori. Lui gioca con loro, «si sta insieme per stare bene insieme, sono rapporti autentici: non si organizza la partita, si "fa" la partita». Il pallone è lo strumento migliore perché «il disagio psichico spesso arriva dopo i vent'anni e molti ragazzi non dimenticano le esperienze nelle scuole calcio: hanno competenze e abilità tali da poter interagire con chiunque altro».

Il pallone è diventato il fulcro di un percorso terapeutico, «vedendo da subito che chi giocava si sentiva meglio». Nel mondo, chiuso anch'esso, della psichiatria italiana, il metodo Raffaelli è stato subito considerato «una vera eresia». «Quante volte mi sono sentito dire da affermati psichiatri: "Ma come si fa a mandarli a giocare a pallone e sperare che stiano meglio?". Ma in tanti ora si sono dovuti ricredere. Per me il mio lavoro è quello di tentare strade nuove per portare benefici ai



La squadra del Gabbiano con il dottor Raffaelli

nostri utenti, per uscire dal ghetto farmacologico, dalle anguste e tristi stanze di un manicomio». L'eresia ha pian piano fatto breccia. «L'appoggio dei direttori sanitari è stato fondamentale e ora abbiamo un Piano sociale di zona Comunità-quartiere, quartiere-comunità fatta di 13 diverse attività all'aperto, dalla lettura nelle biblioteche ad altri sport». Raffaelli comunque non è un estremista: «Fare uscire i pazienti non è sempre la soluzione, ma deve essere la soluzione più praticata». Oramai è globalmente riconosciuto come l'inventore della Football therapy. «L'altro giorno sono venuti dal Giappone a giocare con noi e mi hanno chiamato ad Edinburgo per una lezione».

Come «viatico interiore» cita Giovanni Paolo II: «Occorre dimostrare con i fatti che la malattia mentale non provoca fossati invalicabili, né impedisce rapporti autentici tra le persone». «Da cristiano penso che dobbiamo fare come i Mille, impegnarci per un unire. Non a caso "diviso" significa "diabolico". Unire e innovare che per me significa avvicinare le persone all'ambiente che li circonda, esattamente quello che facciamo con i nostri utenti». ♦

MISS ITALIA ANNO ZERO DELLO SPORT

**ALTRO CHE
MISS SPORT...**

**Anna Paola
Concia**

RESPONSABILE
NAZIONALE SPORT PD



È stato presentato in pompa magna lunedì nella sala d'Onore del Coni alla presenza del presidente Gianni Petrucci "nientepopodimenoché" il 1° concorso di Miss Sport che confluirà in Miss Italia. Il dibattito sul ruolo delle donne, sugli stereotipi femminili, sull'uso del corpo delle donne nei mass media è molto acceso, ed è fuori luogo far nascere un concorso di bellezza per sportive. Sono stata atleta e insegnante di educazione fisica: non c'è bisogno di concorsi di bellezza perché tutte le atlete sono bellissime. È il gesto, la gara, la competizione leale con se stessi e gli altri a essere sublime, ammirevole, straordinario. Lo sport sembra l'unico ambito della nostra malandata società in cui non ci sono scorciatoie e raccomandazioni. Lo stereotipo non vince, la bellezza non conta. Premiare l'estetica di una donna che fa sport è assurdo, perché lo sport è proprio il trionfo dell'impegno sulle doti naturali. È il trionfo del cervello, della motivazione e del lavoro tenace. Vince solo il merito, vale per uomini come per donne. Se c'è un campo in cui non importa come gli altri ti vedono, ma quello che sei davvero e che sai fare, è lo sport. La pratica sportiva femminile è molto aumentata, e le medaglie femminili probabilmente supereranno le maschili a Londra 2012. Stabilire delle gerarchie estetiche è offensivo nei confronti delle atlete che si impegnano, si allenano e sanno bene che è l'unico modo per avere risultati. Per ottenerli, hanno bisogno di premi uguali a quelli degli uomini, di pari opportunità, impianti adeguati. Hanno bisogno di rispetto. ♦

GIOVEDÌ 17 MARZO 2011
LA GAZZETTA DELLO SPORT

DOPING

Wada: «La malavita controlla lo sport»

«La malavita oggi controlla una porzione significativa dello sport mondiale». Lo ha detto ieri David Howman, direttore generale dell'agenzia mondiale antidoping (Wada). «La criminalità fornisce sostanze proibite, e con un investimento di 100 sterline riesce a ricavarne da 10.000 a 100.000. Ma è anche implicata nel riciclaggio di denaro sporco, nella corruzione e così via». Secondo Howman, si fanno più soldi col doping che con il traffico di eroina. «Riporto fonti di polizia aggiornate — ha aggiunto —: la criminalità è coinvolta nelle scommesse e nel doping. Io lo sostengo da cinque anni e ora l'Interpol lo conferma».

dietro la notizia



Le radioline e il piano contro l'Uci

di LUIGI PERNA

La guerra delle radioline ormai è scontro politico. Ieri alla riunione del Consiglio del ciclismo professionistico, tenutasi in un hotel accanto alla stazione di Milano, erano assenti sia Jonathan Vaughters (per le squadre) che Gianni Bugno (per i corridori). Pat McQuaid, il presidente dell'Uci, li aveva invitati a patto che rinunciassero ai propositi di sciopero e i gruppi sportivi hanno risposto con un duro comunicato, minacciando il boicottaggio del Giro di Pechino (organizzato e promosso dall'Uci) «se verrà confermato il divieto totale di usare le radioline nelle gare dal primo maggio».

Sul tema McQuaid è stato categorico: «La decisione non sarà cambiata. È la Federazione che fa le regole, non i team. Siamo sempre pronti a discutere soluzioni di compromesso, ma non mi siedo al tavolo con un fucile puntato alla tempia. Le radioline, usate nel modo attuale per controllare i corridori, sono un male per lo sport. La questione è stata posta due anni fa dalla tv francese. E noi stiamo cercando di rendere il ciclismo competitivo negli ascolti con i maggiori sport, altrimenti c'è il rischio che tra pochi anni scompaia del tutto».

Sembra però che ci siano in ballo interessi ben più grandi. Non solo la sicurezza o il potere di veto delle squadre. Il vero retroscena sarebbe il progetto, capitanato da Johan Bruyneel e Bjarne Riis, di creare un nuovo World Tour, in alternativa all'attuale circuito mondiale, spodestando l'Uci. Un po' come volevano fare i team di F1 quando si ribellarono contro Mosley per la regola del «budget-cap». Non a caso ieri è stato RadioShack, il team di Bruyneel, a rilanciare per primo il comunicato delle squadre. E l'Uci, che oggi può contare sull'appoggio del Tour e degli altri organizzatori, si prepara a respingere il tentativo di golpe.

VENERDI 18 MARZO 2011
LA GAZZETTA DELLO SPORT

SPORT 33

| FORMULA 1 |

Ecclestone, no all'ecologia: «Servono rumore e... Ferrari»

ROMA - Ecologia? No grazie. Il consiglio mondiale FIA, con in testa Jean Todt, hanno recentemente approvato l'introduzione di una nuova specifica di motore che a partire dal 2013 sarà a 4 cilindri e con una riduzione dei consumi stimata nel 35%, ma il boss della Formula 1 Bernie Ecclestone bocchia la novità e apre una crepa profonda nel circus: «Io sono assolutamente contrario - ha detto - non abbiamo bisogno di motori più puliti e questa linea verde non ha nulla a che fare con la F1. Questi cambiamenti si riveleranno terribilmente costosi, i promotori degli eventi perderanno una grande fetta di pubblico e noi perderemo tv. Una F1 con motori piccoli e meno rumorosi avrebbe meno appeal, ogni giorno incontro gente di ogni tipo, sponsor, promotori, giornalisti, e penso che ci siano due cose veramente importanti per la F1: la prima è la Ferrari, la seconda è il rumore. Se si chiede a una persona che ha assistito per la prima volta a un gran premio cosa gli sia piaciuto di più la risposta è: il rumore».

AL COL BOURGET UN GRUPPO DI SCIATORI CAUSA IL DISTACCO DI 50 MILA TONNELLATE DI NEVE

Valanga per il fuoripista Sauze, tragedia sfiorata

Provocata da uno svedese che si è miracolosamente salvato

AMEDEO MACCAGNO

Ha mosso 50 mila tonnellate di neve, l'enorme slavina staccata-si ieri sopra Sportinia, poco distante dalla seggiovia Nuova Triplex. Un fronte di ben 500 metri di neve pesante scesa in pochi secondi dalle cime Rosen Cranz e Col Bourget e giunta sino ai piedi di piste e impianti. A provocarla è stato uno sciatore svedese, Karl Levin 25 anni, illeso, ma denunciato dai poliziotti sciatori in servizio sulla Via Lattea per aver causato la slavina con colpa.

Erano le 12,15, quando dalla seggiovia Triplex, a circa 2400 metri, alcuni sciatori, tra cui un maestro di sci, hanno notato un gruppo di cinque persone in cresta al Colle Bourget: «Mica vorranno scendere di lì con questa neve!» ha esclamato il maestro di sci, mentre Enrico Bencini, in seggiovia con lui, ha ancora il cuore in gola nel raccontare la scena: «L'insegnante in divisa rossa era seduto in seggiovia accanto a me, non aveva ancora finito la frase e subito un primo sciatore si è buttato a valle, ha fatto quattro o cinque curve, e alla sesta, ha scatenato il finimondo staccando mezza montagna» racconta Bencini. E così in paese, da ieri, non si parla d'altro. La zona di Sauze più a rischio è quella del Rio Ne-



Un fronte di 500 metri

Il Col Bourget e alcuni dei soccorritori ancora al lavoro nell'area in cui si è abbattuta la slavina. Al termine delle ricerche si è appurato che fortunatamente non ci sono stati feriti o dispersi

ro, dove la società impianti causa distacchi volontari proprio per evitare incidenti. Al Triplex mai nulla. Ma in questi giorni, il rischio valanghe c'è anche in quelle zone meno soggette a slayine. Per fortuna, ieri, lo svedese voltandosi indietro si è accorto del distacco da lui stesso provocato, ed è riuscito a «cavalcare» l'onda

della slavina, per poi mettersi in salvo. Immobili i suoi amici. «Li abbiamo raggiunti e soccorsi, erano scioccati dall'enorme pericolo che hanno corso» spiega Dario Joannon del soccorso alpino che, con poliziotti sciatori, carabinieri, vigili del fuoco e cani antivalanga hanno iniziato a sondare l'intera zona. Risultato: la slavina

non ha coinvolto nessuno. E così dopo alcune ore, l'intera area dopo essere stata «bonificata» è stata chiusa, sino a nuove disposizioni. «Mi chiedo perché quel giovane non sia stato fermato prima. E' andata bene, ma tutti avevano visto quel gruppo salire su quella cresta. Serve più prevenzione» ripete a tutti Enrico Bencini.

“La città camminabile”, un progetto della Uisp



16/03/11

Pesaro (PU)- "Camminare è un gesto semplice e naturale, che consente di spostarsi con il minimo sforzo. Proponiamo a tutti i cittadini di ogni età di incontrarci per camminare a passo d'uomo, ognuno con il proprio ritmo, per dare voce ai pedoni e maggiore spazio alla loro sicurezza". E' l'invito del presidente provinciale della Uisp Alessandro Ariemma, che venerdì 18 marzo, alle ore 17, nella sala del consiglio provinciale "W.Pierangeli" di Pesaro, presenterà insieme ad altri relatori il progetto "La città camminabile", una campagna di educazione al camminare consapevole promossa dalla Uisp e patrocinata dalla Provincia di Pesaro e Urbino, dal Comune di Pesaro e dall'Asur Marche.

Il progetto si concretizzerà domenica 20 marzo con una camminata a Pesaro "per scoprire la città a piedi": alle ore 9 sono previste le iscrizioni in Piazza del Popolo (angolo piazzetta Mamiani), mentre alle ore 9.30 i gruppi partiranno per tre itinerari, con ritorno alle 12 in Piazza del Popolo.

L'incontro di presentazione di venerdì 18 marzo, a cui porterà il saluto il presidente della Provincia Matteo Ricci, sarà introdotto dal presidente provinciale Uisp Alessandro Ariemma, per poi lasciare spazio alla relazione del professor Giulio Bizzaglia dell'Università di Roma Tor Vergata ("La città camminabile"), della dottoressa Elsa Ravaglia di Igiene della nutrizione del Dipartimento prevenzione Asur zona 1 ("Corretta alimentazione: tra il dire e il fare c'è di mezzo il camminare") e dell'ingegnere Nicola Arnetoli dello "Studio Arnetoli Cascio Ingegneri Associati" ("I percorsi sensibili: realizzazioni pratiche"). Seguirà il dibattito con "interviste" ai presenti, per concludere con tutte le informazioni sulla camminata di domenica.

"Camminando – dice ancora Ariemma – possiamo tutelare un diritto, fare azioni di cittadinanza attiva, promuovere sani stili di vita, migliorare il benessere interno lorde per essere meno stressati e più felici!". Secondo la Uisp, camminare in una "città camminabile" fa bene al corpo, allo spirito, al senso ludico, alla città e all'ambiente (riappropriandosi di spazi, vedute, diritti), agli altri (riducendo le polveri sottili e aumentando le relazioni), al senso di appartenenza (ci si riconosce nella città).

Ulteriori info: tel. 0721/65945 oppure www.uisp.it/pesaro